

Intervista a Paul Hollander: il fascino delle ideologie che si propongono di “migliorare la vita degli esseri umani”.

di Luca Franceschini

Quello che segue è il resoconto della breve chiacchierata che Paul Hollander ha concesso a “Lineatempo” poche ore prima della sua conferenza alla Statale di Milano. Uno scambio di opinioni che ha permesso di entrare nel vivo delle tematiche da lui sviscerate durante l’incontro.

Innanzitutto, come è stato possibile che così tanti intellettuali potessero essere così ciechi di fronte al comunismo, al punto da presentarlo come un’esperienza positiva, nonostante nello stesso periodo circolassero già parecchie testimonianze di profughi e vi fossero già diverse prove di come in quei paesi non si stesse esattamente costruendo il paradiso in terra?

Ciò che gli intellettuali occidentali hanno fatto sin dal momento in cui sono scomparse l’Unione Sovietica e gli altri paesi da lei controllati, è stato di convincere loro stessi che il marxismo era ancora giusto dal punto di vista teorico. Certo, nella pratica non ha funzionato, ma essi pensavano che si potesse dare un ulteriore sguardo alla teoria, in modo tale da correggere ciò che la prima volta era andato storto. Inoltre, non bisogna dimenticare che in loro è stata sempre presente una forte critica al capitalismo: la maggior parte di questi intellettuali occidentali era molto critica nei confronti delle loro società e anche degli Stati Uniti, ne continuavano ad evidenziare le ingiustizie, le contraddizioni, e questo ha fatto sì che vedessero il comunismo come un modello alternativo. Insomma, l’attrazione per la teoria rimane anche oggi: ci sono ancora ragioni di scontento, ed essi hanno bisogno di credere in qualcosa.

Persino in ciò che la storia ha ormai categoricamente smentito?

Sì, perché separano la teoria dalla pratica! Secondo loro il marxismo non è mai stato nemmeno lontanamente applicato correttamente. Dopotutto, lo stesso discorso si potrebbe fare per i cristiani: essi non rigettano certo le fondamenta della loro fede a causa delle crociate...

Questi intellettuali pensano probabilmente che le circostanze storiche e ambientali sotto cui il marxismo è stato provato non siano state le migliori, e che le cose sarebbero andate diversamente se fosse stato provato in Occidente, per esempio...

Ma c’è un modo, a suo parere, per evitare di farsi accecare dall’ideologia? Che cosa permette di cambiare sguardo e riportare in primo piano la realtà?

Questo dipende innanzitutto dal singolo individuo. Molte persone hanno abbandonato le loro illusioni e sono diventati critici nei confronti del comunismo, mentre altri non l’hanno fatto. Per esempio Christopher Hitchens era su posizioni trockiste ma ha cambiato idea al tempo di Stalin. Per diversi decenni è stato membro del Partito Comunista americano, ma se ne è distaccato prima del crollo dell’Unione Sovietica. Per altri invece è andata diversamente. Bisognerebbe entrare nella psicologia di ciascuno, capire che cosa uno può tollerare, in che modo razionalizza le cose, ecc.

Tra gli intellettuali dell’Europa occidentale e degli Stati Uniti che hanno supportato il cosiddetto “Comunismo del Terzo Mondo”, nei paesi dove si sono affermate delle dittature ispirate a questo modello, pochi hanno avuto il coraggio di ammettere i propri errori, per lo meno in pubblico. Al contrario, alcuni di quelli che hanno supportato l’Unione Sovietica hanno fatto autocritica, ma altri no. Nel mio libro “The end of commitment” ho provato a tracciare delle biografie di alcuni di loro, e la conclusione a cui sono giunto è che è stato molto più facile ricredersi per quelle persone che hanno vissuto all’interno di paesi comunisti, perché hanno avuto un’esperienza diretta di ciò che stava succedendo. Dipende anche molto dal ruolo pubblico che le singole figure di intellettuali hanno giocato, dal ruolo che essi avevano nel panorama culturale della loro epoca, perché ammettere i propri errori è anche una questione di ego, per cui per alcuni di essi è stato più difficile che per altri. Doris Lessing è un altro personaggio che si è staccato dal comunismo molto tempo fa, e la stessa cosa ha fatto David Horowitz, un intellettuale americano che apparteneva a quel movimento di estrema sinistra che ha preso vigore in America attorno agli anni settanta.

Che cosa pensa del maccartismo? Ha giocato un qualche ruolo nel processo di presa di coscienza degli intellettuali? Qui, per esempio, la storiografia è piuttosto critica nei confronti di questo fenomeno...

In America è lo stesso, principalmente perché a causa di esso molte persone innocenti sono state accusate di legami col comunismo. Credo che la cosa principale fatta da Mc Carthy sia stata quella di screditare l'anticomunismo, tramite un modo di agire decisamente troppo rozzo ed ideologico. Il modo spesso brutale con cui ha lanciato le sue accuse non ha raggiunto lo scopo che si prefissava e ha provocato più che altro un grosso danno di immagine alla nostra nazione, specialmente nell'Europa occidentale.

Che ruolo ha avuto la religione in tutto questo? Riscoprire la dimensione religiosa ha permesso a suo parere un'apertura di sguardo maggiore verso la realtà, in modo da liberarsi dell'ideologia?

Innanzitutto, molte persone che supportavano il comunismo non erano per niente religiose. Certo, avevano certi bisogni di tipo religioso che però le religioni tradizionali non potevano soddisfare: domande sul senso delle cose, il bisogno di trovare una comunità che li accogliesse, ecc. Non credo però che le credenze religiose abbiano giocato un ruolo nel loro processo di allontanamento dall'ideologia. Ci sono stati alcuni intellettuali che hanno abbracciato la fede cristiana dopo essersi allontanati dal comunismo, in molti casi erano cresciuti in un ambiente cattolico e vi sono ritornati successivamente. Ancora una volta però, non è un qualcosa che si può generalizzare, riguarda le singole esperienze delle persone.

Nel corso del mio lavoro di insegnante mi è capitato più volte di rendermi conto di come sia difficile per gli studenti arrivare ad operare un confronto di tipo morale tra nazismo e comunismo. Voglio dire, essi non fanno nessuna fatica a condannare il primo, mentre per il secondo le cose sono più complesse. Alla stregua dei suoi intellettuali, anche i ragazzi rischiano infatti di separare la teoria del marxismo dalla sua messa in atto. Lei che cosa ne pensa?

Penso dipenda dal fatto che il nazismo non aveva una teoria che potesse definirsi "buona". Era apertamente razzista, parlava di purificazione della razza ariana, di eliminazione dei gruppi inferiori; al contrario il comunismo, per lo meno a parole, si proponeva di migliorare la vita degli esseri umani. Ho scritto anche di questo tema, ho provato a fare un paragone tra le due ideologie.

Credo che quello che lei ha detto dipenda innanzitutto da due fattori: in primo luogo, sul nazismo c'è molto più materiale disponibile, la gente ha potuto studiare e imparare molto di più. Si sanno molte cose sui campi di sterminio, ci sono le testimonianze dei sopravvissuti, le immagini sono profondamente radicate nella nostra coscienza in modo assolutamente non paragonabile col comunismo.

La seconda ragione riguarda il fatto che molte delle persone uccise nei paesi comunisti, non solo in Unione Sovietica ma anche in Cina ad esempio, non sono state semplicemente giustiziate; sono state rinchiusi in campi di lavoro in cui la mortalità era altissima, a causa delle tremende condizioni in cui erano costretti a vivere. Fu un fenomeno scioccante ovviamente, ma le persone morivano in maniera per così dire indiretta e questo ha giocato una certa differenza. Proprio per questo, sopravvivere era in qualche modo più facile, e in effetti molte persone sono sopravvissute. Nei campi nazisti questo è avvenuto in misura minore, dato che erano strutture pensate appositamente per lo sterminio.

Bisogna poi pensare che, come ho detto all'inizio, il nazismo si dichiarava a priori contro una certa categoria di persone, ad esempio gli ebrei. Il comunismo, quello russo così come quello cinese, era molto più flessibile nell'individuare il proprio nemico, e infatti questo cambiava in continuazione. E poi i comunisti non uccidevano i bambini. Nei campi nazisti, i bambini venivano separati dagli adulti e poi uccisi, mentre nei paesi comunisti essi venivano solitamente messi in orfanotrofi o in altre strutture apposite.

Certo, alla fine il numero di morti causato dal comunismo è stato molto più grande, ma loro si sono sempre difesi dicendo che tutto questo è stato fatto nel tentativo di creare qualcosa di buono; non ci sono riusciti, ma almeno ci hanno provato, così dicono.

I nazisti, al contrario, non hanno mai dichiarato di voler fare qualcosa di positivo: avevano semplicemente questa idea malsana per cui gli ebrei erano una minaccia per il mondo e che occorreva dunque sbarazzarsi di loro.

Che ruolo ha avuto la Seconda guerra mondiale in tutto questo? Che cosa sarebbe successo se Hitler avesse sconfitto Stalin? A quel punto la propaganda nazista avrebbe potuto rivelare i crimini

del comunismo, e soprattutto l'Unione Sovietica non avrebbe potuto utilizzare la vittoria nella "Grande guerra patriottica" come copertura per le sue malefatte...

Non lo so, è veramente difficile rispondere a questa domanda, non riesco ad immaginare cosa sarebbe successo in una simile eventualità. Certo, se anche Hitler avesse vinto la guerra ad Oriente, ad Occidente questa sarebbe continuata, poiché le potenze occidentali erano già scese in campo contro di lui. Non ci sarebbe stata l'Unione Sovietica, ma alla fine credo che gli Stati Uniti avrebbero vinto lo stesso. In quel caso il numero di morti sarebbe stato probabilmente maggiore.

Tiziano Terzani, un famoso giornalista italiano scomparso di recente, che è stato comunista nel periodo giovanile e che non ha mai nascosto di aver guardato con un certo favore all'esperienza dei khmer rossi in Cambogia, sebbene si sia poi ricreduto, ha affermato in un suo testo dedicato alla caduta dell'Unione Sovietica ("Buonanotte signor Lenin", TEA), che è strano notare come, ogni volta che sia andato al potere, il comunismo abbia compiuto grandi disastri, ma che in quei paesi dove ha lavorato come forza di opposizione, ha ottenuto diverse conquiste positive. E' ancora la solita contrapposizione tra teoria e pratica?

Sì, nel senso che molte persone continuano ad utilizzare la teoria come fonte di legittimazione. Ma penso che il fallimento di ogni tentativo di realizzare gli aspetti idealistici del marxismo alla fine dimostri come ci fosse qualche cosa di sbagliato anche nella teoria stessa, e che questa non fosse per nulla realizzabile. Ad esempio, la convinzione che mediante la nazionalizzazione dei mezzi di produzione e l'abolizione del capitalismo la produttività si sarebbe accresciuta, le relazioni tra gli individui sarebbero migliorate, ci sarebbe stato un maggior senso della comunità, una maggiore solidarietà, si è rivelata errata. E anche il fatto che l'abolizione della religione avrebbe contribuito al miglioramento del mondo si è rivelato falso. Questo non vuol dire che la religione contribuisca per forza di cose a rendere migliore la società, ma d'altra parte abbiamo visto tutti i danni che questa concezione ateistica del marxismo ha portato.

Parliamo infine della Cina: il modello che questo paese sta seguendo, basato sulla separazione tra economia e politica, pare stia dando i suoi frutti. Il regime è riuscito a mantenere intatta una struttura di potere repressiva e dittatoriale, facendosi contemporaneamente accreditare al mondo come la potenza economica del futuro. Forse è questo il modello che ogni regime comunista avrebbe dovuto seguire per sopravvivere? Ma quanto potrà durare, secondo lei?

Attualmente vedo solo due possibilità: la prima, che è quella che sta avvenendo ora, è di permettere libertà nell'economia e nei consumi ma di negarla nella vita politica. E' una situazione molto instabile e credo che sia molto difficile mantenere a lungo questo equilibrio, per cui è possibile che il regime si apra spontaneamente ad un comportamento più permissivo.

Oppure, il benessere materiale si accrescerà sempre di più e automaticamente farà sentire i suoi effetti positivi anche sul sistema politico. Ma francamente è molto difficile prevedere con esattezza che cosa accadrà.